

**Mt 19,13-15**  
**Sabato della Diciannovesima settimana**  
**Tempo Ordinario**  
**17 agosto 2024**

*Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: «Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli». E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.*

(Matteo 19,13-15)

**Chi tocca un bambino tocca una terra sacra,  
non una terra di nessuno**

Essere bambini all'epoca di Gesù significava essere ultimi.

L'idea che nella nostra epoca abbiamo delle "fasce deboli" era assente per la cultura semitica.

Non era la tenerezza, ma il disprezzo e il fastidio che li accompagnava.

Tuttora, seppur abbiamo fatto molti passi in avanti, in molte parti del mondo i bambini sono sfruttati e maltrattati. Ecco perché colpisce ciò che Gesù dice:

*«Lasciateli, non impediti che i bambini vengano a me; a chi è come loro, infatti, appartiene il regno dei cieli». E, dopo avere imposto loro le mani, andò via di là».*

Gesù si fa prossimo ai bambini per due motivi.

Innanzitutto per il loro essere ultimi.

Infatti il Vangelo è predicato soprattutto agli ultimi, a chi cioè è scartato dalle logiche del mondo. I poveri, gli esclusi sono i primi destinatari della Buona Novella.

Il secondo motivo per cui Gesù si fa prossimo ai bambini è perché essi godono della postura esistenziale più giusta per capire la logica del regno.

Un bambino non ragiona con la logica predatoria degli adulti.

I bambini sono più disposti degli altri a lasciarsi stupire, ad ascoltare, a fidarsi.

La loro semplicità gli fa cogliere l'essenziale.

Crescendo i nostri ragionamenti cominciano a diventare complessi e rispecchiano molto spesso l'attitudine che abbiamo a incartarci perdendo di vista ciò che conta.

Un bambino è senza filtri e chiama le cose per nome.

Un adulto gioca di furbizia e alla fine diventa così bravo da ingannare persino sé stesso.

Insomma Gesù dice che siamo noi a doverci mettere alla scuola dei bambini prima ancora che essi frequentino la nostra scuola.

Noi possiamo insegnar loro nozioni giuste ma loro possono ricordare a noi in che modo giusto bisogna vivere la vita.

Infine c'è un'ultima cosa da sottolineare: se Gesù è così spudoratamente schierato dalla parte dei piccoli, attenti a far loro del male perché ci si potrebbe trovare contro Dio stesso.

Chi tocca un bambino tocca una terra sacra, non una terra di nessuno.

## **Gli adulti commentano le proprie cadute, i bambini invece si rialzano**

Il vangelo di oggi inizia con una processione di bambini che i discepoli non riescono ad arginare con i loro rimproveri.

All'epoca di Gesù la sensibilità che accompagnava un bambino non era quello della tenerezza ma del fastidio, delle persone di serie B.

Essere bambino significava essere ultimo.

Ma Gesù dice: *«Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli». E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì»*.

Un bambino solitamente usa lo stupore non il possesso.

Gli adulti cercano sempre un utile nelle cose, i bambini invece godono delle cose punto e basta.

Gli adulti perdono tanto tempo a commentare le proprie cadute, i bambini invece si rialzano.

Gli adulti cercano assicurazioni prima di fare qualcosa, i bambini invece sono ostinati e rischiano.

Questo significa farsi piccoli.

Ma farsi piccoli significa anche accettare di perdersi e di essere ritrovati.

Accettare di sbagliare e lasciarsi portare sulle spalle dalla misericordia.

Farsi piccoli significa accettare di perdonarsi.

Magari Dio ci perdona ma siamo noi a non accettare di aver sbagliato.

Un bambino non ragionerebbe mai così, per questo vive meglio.

Dovremmo allora imparare la lezione che ci viene dai bambini, non tanto nell'essere sprovveduti nel modo di vivere, o ingenui, ma nella capacità di essere semplici, cioè di saper puntare tutto sull'essenziale, su ciò che conta e non su ciò a cui noi diamo solitamente importanza perché preoccupati del giudizio degli altri, di noi stessi e molto spesso di quello di Dio.

Non si fa molta strada quando ci si sente addosso uno sguardo di giudizio.

È la fiducia, la benevolenza, che tira fuori i capolavori.

I bambini sanno far tesoro di questo sguardo.

Ciò li rende capaci del regno di Dio più di tutti gli altri.

Quando invece veniamo presi dal delirio dell'autosufficienza, della presunzione, della superbia, allora è davvero difficile capire la logica del regno e men che meno entrarci, perché in certe cose bisogna imparare l'arte di andare in punta di piedi.

## **Tornare bambini è liberarsi dell'infantilismo degli adulti**

*Quando Gesù dice che il regno dei cieli è dei bambini, indica una semplicità e capacità di fiducia che è l'opposto dei comportamenti infantili degli adulti*

Il breve racconto del Vangelo di oggi ha come protagonisti i bambini:

*Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano.*

Sono estremamente convinto che dopo duemila anni **continuiamo a vivere in un'epoca in cui i bambini sono degli emarginati**, e insieme ad essi anche gli anziani. Queste due categorie estreme dell'esistenza umana fanno fatica ad essere inglobate davvero nella vita della società.

Eppure Gesù dice chiaramente che è ai bambini che dobbiamo guardare per capire come si accoglie il regno dei cieli:

*«Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli».*

Gesù afferma questo forse perché **un bambino vive con molti meno preconcetti degli adulti**, ha più capacità di fidarsi, è più semplice e meno complessato degli altri, e sa passare dal pianto alla gioia senza troppe paranoie.

Diventare bambini non significa quindi diventare infantili (quanta infantilità relazionale c'è nei nostri ambienti!) ma significa diventare aperti, semplici, fiduciosi, immediati come loro.

Quante energie risparmierebbero se vivessimo con la semplicità dei bambini e abbandonassimo le tipiche paranoie degli adulti.